

Foglio di lavoro per l'assemblea del CTI. Roma, 23 e 24 maggio 2015

Gruppo di lavoro “Lombardo-Veneto”: sorella **Eliana Fregolent, Discepolo del Vangelo, Castelfranco V.to (TV), sr Elisa Kidanè, Comboniane, Verona;** sr **Eliana Zanoletti, Canossiane, Brescia;** sorella **Vania Giotto, Discepolo del Vangelo, Castelfranco V.to (TV).**

Le riflessioni che abbiamo condiviso hanno fatto emergere alcune questioni aperte, relative alla vita consacrata rispetto alle quali desideriamo porre la riflessione:

1. La generatività, ovvero la capacità della vita consacrata femminile di trasmettere la profezia che le è propria.

L'esperienza del generare, che caratterizza in forme diverse la vita umana e spirituale adulta, oggi sembra non avvenire più in modo naturale o scontato.

Per quanto riguarda la vita consacrata femminile, tale esperienza va ri-compresa su due versanti: in rapporto alla dimensione propriamente vocazionale e, più ampiamente, nella relazione tra le donne consacrate e il mondo di oggi.

Le donne consacrate rischiano di essere viste e percepite come lontane dalle persone che vivono nei normali contesti sociali. Questo accade sia quando esse “non vengono molto considerate”, sia quando sono “ammirate” per ciò che sono o che fanno.

La vita evangelica delle consacrate, ancora troppo poco si intreccia con quella della vita ordinaria degli uomini e delle donne; sembra una vita possibile perché riferita ad un contesto fondamentalmente religioso, però lontano da ciò che le persone vivono, pensano, provano, faticano, nella loro quotidianità.

I percorsi delle donne, oggi, sono in una fase di particolare elaborazione per quanto riguarda il tema della generatività. Questo incide sia nella relazione di genere, che nella definizione/costruzione di modelli femminili. Premesso ciò:

- Teologicamente, che cosa significa “consacrazione” nell'attuale contesto post-secolare?

- Come mantenere il carattere profetico ed escatologico della Vita Consacrata senza, tuttavia, rischiare una deriva mondana o “sacrale”?

2. La riflessione teologica delle donne consacrate, sulla religiosità della vita.

Ci sembra che una seconda questione sia relativa alla capacità delle donne consacrate di saper ritrovare e riproporre, continuamente, il senso della propria vocazione, elaborando i cambiamenti personali che avvengono in ciascuna, e la diversità dei contesti nei quali si trovano a vivere.

La testimonianza di vita evangelica sembra oggi non bastare, sembra non essere più eloquente il “buon esempio”, perché ciò che viviamo deve essere continuamente motivato e spiegato.

Sempre più è necessario che le donne consacrate sappiano, “rispondere a chiunque domandi ragione della speranza che è in loro. [...] con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza (cfr. 1 Pt 3,15-16).

La Vita Consacrata ha bisogno di interrogarsi sul modo di “rendere ragione” del suo essere e operare nel mondo e per il mondo, maturando la capacità di dire di sé, senza delegare il compito ad altri.

Questo sta accadendo ancora poco, a causa di una formazione inadeguata (o limitata solo ad alcune persone) e non sempre capace di rimanere aderente alla realtà.

- Quali piste di riflessione suggerire alla Vita Consacrata affinché possa essere luogo teologico, capace cioè di parlare di Dio tanto al suo interno quanto all'esterno?

Sembra che la Vita Consacrata aspetti di essere autorizzata prima di esprimersi.

Le comunità dovrebbero però essere luoghi in cui si vive uno stile nei legami fraterni, attraverso il quale ci si manifesta reciprocamente obbedienza, al di là dei ruoli o degli incarichi assunti. In questo si promuove la sapienza della vita comune come modalità di stare insieme che valorizza la partecipazione di tutti, in cui ciascuna si senta autorizzata e abbia l'autorità di dire e di dirsi, testimoniando come si possa vivere comunitariamente in modo diverso, a servizio della Chiesa.

- Al di là dei luoghi istituzionali o istituiti, o dei ruoli assunti, cosa fare perché l'autorità maturata nella Vita Consacrata possa esprimersi a servizio di tutti, senza bisogno di autorizzazioni, maturando uno stile che si fondi sulla sapienza della vita comune?

3. Maturare nuove esigenze

Nella Chiesa, si sono stabilizzati (a volte un po' fossilizzati) certi tipi di spazi e di “ruoli”, affidati alle donne consacrate.

La responsabilità di questo è anche delle consacrate stesse, che a volte si lasciano coinvolgere dentro un circolo vizioso. Da una parte, infatti, i contesti ecclesiali e le comunità parrocchiali - così come sono strutturati - tendono ad assorbire dentro i loro schemi, per rispondere a determinate necessità pastorali o caritative, piuttosto che favorire chi cerca di trovare nuovi “spazi di azione”.

D'altra parte, dobbiamo riconoscere che ancora poche consacrate sentono l'esigenza di ripensare la loro presenza in relazione alla loro identità e al loro carisma, e facilmente si “adattano” più a ruoli e forme di vita tradizionali.

Tale contesto, non favorisce la maturazione di nuove esigenze e allo stesso tempo può anche far venir meno le esigenze di chi vorrebbe vivere diversamente la propria vita consacrata a servizio della Chiesa e del mondo.

- Quali nuovi rapporti si possono tessere tra il carisma della vita religiosa femminile e le Chiese particolari? Quale contributo può dare la teologia per definire questi nuovi

rapporti? Con quali nuove possibilità di interazione la Vita Consacrata può contribuire alla vita della Chiesa?

- Nella prospettiva di una Chiesa plurale, quali sono le possibilità di agire e di partecipare sono date alla Vita Consacrata?

4. Trasformazioni

La Vita Consacrata, in Italia, è molto diversificata per età, provenienza, livelli formativi...

In questo contesto, il cammino del cambiamento è avvertito come importante per tutti ed è, quindi, un'esigenza alla quale non possiamo sottrarci.

- Quale contributo può dare la teologia nell'elaborazione di criteri di discernimento evangelici che aiutino la Vita Consacrata a tener conto da una parte, della necessità della rottura per aprirsi al nuovo, e dall'altra del legame con il passato che garantire la continuità?

Gruppo di Roma: sr Marina Triglia, Suore Francescane dei Poveri e sr Gisela Schreyer, Suore Missionarie di Nostra Signora d'Africa, in condivisione e semplicità.

1. Negli attuali contesti sociali e politici del mondo riconosciamo che sono in atto delle trasformazioni per cui ci sono donne che offrono i loro talenti in molti campi, ad esempio alcune sono presidenti di nazioni, scienziate, professoressa. Notiamo che nella chiesa questo spazio di partecipazione alle decisioni e al "sapere" a volte non è offerto, altre volte noi donne consacrate non lo chiediamo e/o prendiamo. Possiamo raccogliere l'esempio di queste donne che sono presenti e partecipano attivamente "agli spazi e ai luoghi" delle decisioni, non per rivendicare diritti, ma per esercitare il nostro dovere di fronte alla storia, infatti, abbiamo un potenziale da dare al mondo come donne.

2. Possiamo continuare a crescere nella consapevolezza del nostro contributo specifico come donne, come figlie di Dio. Siamo donne consacrate che hanno scelto una vocazione particolare di vita credente, non possiamo separare la nostra identità di donne dalla nostra scelta vocazionale, con questa unità e convinzione profonda del nostro potenziale siamo chiamate a servire Dio e le creature.

3. Le nostre due congregazioni sono impegnate nella promozione delle donne. La fondatrice o prima superiora erano donne veramente convinte del ruolo importante delle donne nella società. Nei nostri servizi ci mettiamo accanto alle donne per favorire processi di autonomia e sviluppo. E' importante ascoltare le sofferenze

nascoste ed insegnare a ribellarsi contro le violenze e osare scelte coraggiose come, ad esempio, una separazione, un divorzio, una denuncia per proteggere e tutelare la vita.

4. Nella chiesa siamo ministri senza ordinazione, con un stile diverso di guidare le comunità ecclesiali, lo stile di leadership delle donne sembra favorire la comunione, la promozione dei talenti. Qual è lo spazio per questo tipo di leadership nelle comunità ecclesiali?

In Tanzania, in una parrocchia, delle suore missionarie hanno accompagnato la comunità cristiana e organizzato la vita della parrocchia, promuovendo i laici e la corresponsabilità. Tutto questo è finito nel momento in cui un parroco è venuto ad abitare nella parrocchia. Il sacerdote aveva proposto uno stile più autoritario e gerarchico nella conduzione della vita ecclesiale, il prete doveva fare tutto e i laici sono stati messi da parte.

Qui, in Italia, le donne, religiose o laiche, possono fare le volontarie nella pastorale sanitaria ma non vengono riconosciute come operatrici, non gli viene offerto alcun riconoscimento economico. In molti casi, le diocesi riconoscono solo ai sacerdoti la dignità di un compenso per il loro servizio pastorale ai malati.

5. E' importante connettersi con altre donne, creare circoli di sapienza, circoli di donne, dove ascoltarsi e confrontarsi, integrando le diversità. Favorire il dialogo ecumenico con donne di altre confessioni cristiane, per raccogliere la luce e diffonderla.

6. Conosciamo i "padri della Chiesa"; chi ci scriverà la storia delle "madri della Chiesa"? (ricordiamo Teresa d'Avila, Hildegard di Bingen, Mary Ward, Angela Merici..., ma anche le donne della chiesa primitiva: Prisca, Pudenziana, Prassede, Dorkas...)

7. E' importante riscattare EVA, la madre dei viventi; liberarla dello stigma di seduttrice cattiva, responsabile del peccato originale, donna opposta a Maria. E' possibile entrare in un dialogo teologico per valorizzare la sua identità di madre dei viventi, di compagna e custode del creato, senza chiuderla solo nelle categorie di moglie e madre?

8. Il linguaggio di una falsa inclusione andrebbe cambiato: per piacere, non chiamatemi "fratelli"!

9. Cosa possiamo imparare dalla vicenda della visitazione vaticana ad alcune congregazioni negli Stati Uniti (LCWR)? Quali sono state le vere ragioni: una incomprensione, un controllo, la paura della autonomia delle donne religiose?

Ci è di luce il fatto che la gente abbia preso la difesa di queste religiose, esse sono inserite nei contesti ecclesiali e sociali e la gente ha visto la loro testimonianza profetica. Forse, questa vicenda ci insegna a prendere la parola con più coraggio e ad assumercene le conseguenze?

All'incontro erano presenti : sr Angela Piccole sorelle di Gesù, sr Eugenia Madre Generale, e sr Augusta Suore Minime della passione di N.S.G.C., Marisa Meduri coniugata, Mariafrancesca Fiorentino laica di Lamezia Terme e sr Anna suore di M. Bambina di Lamezia Terme.

Nel costituire questo piccolo gruppo di riflessione si è cercato di raggiungere conoscenze sensibili alla tematica e geograficamente raggiungibili e disponibili rispetto ad impegni personali e/o di congregazione.

La partecipazione alla riflessione di due donne laiche, una delle quali con esperienza matrimoniale, sensibili alla religiosità della vita e alla riflessione al femminile è stato una "normale" conseguenza di un'esperienza di forte vicinanza e condivisione vissuta a Lamezia Terme: non si può prescindere dallo stare con altre/i e chiedere ad altri/e il loro sguardo e desiderio sulla vita consacrata.

Inizialmente è emerso un approfondimento terminologico del termine vita "religiosa" e "consacrata", concordando di intendere la vita imprescindibile orientamento a Dio e ai fratelli; la vita evangelica è vita battesimale e per questo di per sé religiosa. Il battesimo rende le donne e gli uomini consacrati a Dio, poi le religiose scelgono di approfondire e vivere a fondo questa vita e renderla evidente, scelgono di consacrarsi in nome del battesimo ricevuto.

La riflessione posta ci fa pensare al ruolo delle donne nella Chiesa, con il tempo abbiamo chiesto più spazio, più responsabilità, più condivisione con la Chiesa; questa richiesta incessante e costante quasi ci ha reso più radicali, più attente a tutti i bisogni, ci ha reso più attente alla testimonianza.

Cosa sta a cuore?

- Essere presenti nel mondo: oggi significa vivere la ferialità/quotidianità nell'inevitabile confronto con altre persone e diverse scelte.
- La concezione di vita religiosa non collegata a privilegi, ma insieme agli altri, nella consapevolezza dei propri limiti. E' per noi scelta di umiltà e servizio e non privilegio di una vita tutelata. Ci sta a cuore rimuovere eventuali privilegi e vivere una vita di condivisione.
- Riconoscere le comunanze anche tra gli istituti religiosi per vivere l'inter-congregazionalità orientate dai bisogni dell'uomo, da progetti condivisi. Significa concretamente ritrovarsi intorno al servizio per la Chiesa e riconoscere diversità nell'unità di vita religiosa.

- La provocazione della vita religiosa nei confronti della vita familiare che è andare oltre la privatizzazione che si rischia di vivere in famiglia”. Ci sta a cuore essere testimonianza, anche per le famiglie, di come si possa condividere insieme una vita, vivendo una esperienza di condivisione che anche le famiglie possono sperimentare, esperienza che dia prova di come gli spazi di vita condivisi sono possibili e arricchenti.

- L’inter-religiosità: non aver paura di mischiarsi con altri, ma saper dialogare in forza di una propria sapienza religiosa – radicamento biblico;

- Trasparenza, intesa come non aver paura di perdere qualcosa. Trasparenza è anche dimensione comunitaria, è apertura. Significa aprirsi al territorio e trasformare le nostre strutture in “giunture”, ricordando Samuele: tenere il mondo legato a Dio.

- Dimensione comunitaria di vita come modo per vivere, assumere la dimensione politica – parte attiva nella società, dimensione di appartenenza ad un territorio, a uomini, e donne ad un popolo;

- Capacità di trasformazione: cammino verso l’essenziale; lasciar cadere tutte le pesantezze perché la sequela è creatività, semplicità, incoraggiamento, non blocco. Riteniamo che le istituzioni, le nostre congregazioni, in questo sforzo di semplicità, possano e debbano diventare “grembo” per il popolo, debbano essere accoglienti e presenti.

- La consapevolezza che espressioni della vita religiosa tradizionale sono profezia, una provocazione al cambiamento della società, una reale alternativa: la condivisione dei beni, le comunità multietniche.

- Capacità di condividere l’insicurezza con le persone con le quali si vive. L’apertura verso l’esterno parte dal cambiamento interno, la condivisione deve esserci innanzitutto tra consorelle, in un dialogo quotidiano che è testimonianza di quanto si vive.

Dallo scambio con la **nostra amica eremita di Locri** ci sembra di poter sintetizzare che quanto le sta a cuore

- il battesimo tra i poveri;

- radicamento, il luogo in cui si vive accoglie la nostra storia;

tornare alle radici della spiritualità della chiesa d’oriente, nell’ascolto della Parola, nella condivisione con chi va all’eremo dell’Unità –luogo di incontro ecumenico e di preghiera per l’unità delle chiese, e del cuore umano-, nell’ospitalità e nell’ascolto della gente.

- Ricerca della riconciliazione e della mediazione, spiritualità di comunione.